



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

**Oggetto: Accordo attuativo del Protocollo d'intesa per le politiche sociali  
(Modica, 5 novembre 2010)**

### **Una corale assunzione di responsabilità per il bene comune**

1. Modica è stata la prima città della diocesi che ho conosciuto da teologo nel 2000, e già allora ho potuto ammirarne le bellezze monumentali e la vivacità sociale e culturale. Nei giorni della mia ordinazione episcopale questa città è entrata nel mio cuore per la tragica morte del piccolo Giuseppe Brafa che insieme al Sindaco abbiamo ricordato con viva commozione nella mia prima Visita pastorale, quando ho anche incontrato le realtà ecclesiali, sociali ed istituzionali di questa bella, nobile e colta città. Sono pertanto lieto che a Modica si concretizzi in modo esemplare il “Protocollo d’intesa per le politiche sociali” firmato dal Vescovo e i Sindaci del territorio della diocesi lo scorso 2 luglio 2010. Non si tratta di una cerimonia formale, ma della tappa pubblica di un cammino che dovrà avere il carattere di un “Laboratorio” con cui scrivere dal nostro Sud – secondo la densa espressione che è stata al centro della recente Settimana dei Cattolici di Reggio Calabria – «un’agenda di speranza per il futuro del Paese».
2. L’attuale crisi economica - che più radicalmente è crisi sociale, politica ed antropologica - ci impegna a non continuare come se nulla fosse, a tagliare decisamente con stili di vita improntati allo spreco e all’individualismo, a ritrovare insieme nel tessuto sano della città le energie migliori, a collaborare per «uscire insieme dai problemi», ad operare con grande umiltà e con spirito costruttivo per il

bene comune, che è il bene di tutti gli uomini, ad iniziare dai più deboli, e il bene di tutto l'uomo! La politica soprattutto deve riconquistare credibilità e potrà farlo solo se – come amava dire Giorgio La Pira, di cui oggi ricordiamo il XXXIII anniversario della morte – sarà una politica nuova, pulita, trasparente, capace di partire dalle «attese della povera gente» e di riscoprire l'anima delle nostre città, accogliendo ogni contributo volto al bene comune senza arroccamenti difensivi ma anzi coltivando gratitudine per chi collabora al progetto di una città più giusta e solidale. Diventa il primo augurio, insieme ad un sentito grazie per quest'opportunità, che vorrei rivolgere al Sindaco, all'Assessore alle politiche sociali ma anche a tutti gli uomini delle istituzioni, agli operatori sociali e sanitari, ai volontari, ai cittadini presenti in quest'Aula: con questa vostra presenza – unitamente a quella della comunità ecclesiale – voi indicate una precisa e corale assunzione di responsabilità perché le politiche sociali diventino fatto centrale nella vita della città e, per questo, siano sempre collocate nell'orizzonte dei valori più alti e nel corpo di una cittadinanza attiva, diffusa e vigile.

3. Lo scorso 13 giugno con una lettera pubblica ho già invitato a cogliere nei Piani di zona socio-sanitari l'occasione per rilanciare l'impegno di tutti per il bene comune ed ho esplicitato la disponibilità della nostra Chiesa a collaborare, soprattutto attraverso l'organismo ufficiale per la promozione della carità e della giustizia sociale – la Caritas diocesana – ed alcune consulenze di grande respiro come quella del dott. Gaetano Giunta, che abbiamo avuto modo di apprezzare molto durante il recente Convegno diocesano di inizio anno pastorale. Ora, l'accordo attuativo del Protocollo permette di pensare la nostra collaborazione in termini progettuali. Se è vero, infatti, che sono diminuite le risorse economiche nel settore dei servizi sociali e sanitari, dobbiamo però altresì ricordare che il primo problema non sono le risorse economiche ma le visioni dell'uomo e i valori di riferimento, da cui derivano una politica ed un sistema di professionalità socio-sanitarie capaci di sviluppare quella rete di collaborazioni e quella mentalità solidale senza le quali gli interventi sociali restano inefficaci e parziali.

4. Anzitutto, allora, dobbiamo chiederci *quale visione dell'uomo coltiviamo*. Se l'uomo è un numero o un caso, possiamo costruire una contabilità e fermarci quando non ci sono i soldi o quando finisce il nostro orario di lavoro. Se l'uomo è un mezzo, possiamo pensare di costruire sui poveri consenso politico o culturale. Se l'uomo è solo spirito o solo corpo, possiamo sezionarlo tra parole di consolazione e interventi materiali. La visione cristiana, la visione cattolica dell'uomo – che culturalmente può essere condivisa da quanti hanno a cuore ciò che è vero, nobile e buono – chiede e permette di pensare l'uomo sempre come prezioso, sempre come un fine, sempre in modo integrale. Con punti fermi che la Chiesa ritiene «non negoziabili» proprio per l'alta dignità dell'uomo: sono i valori della vita (di tutta la vita), della famiglia, della giustizia sociale. Ne deriva che gli interventi per quanti sono in una situazione di disagio devono essere sempre pronti, sempre attenti a tutti gli aspetti della vita, sempre tesi alla promozione e non solo all'assistenza, sempre educativi! Per questo diventano importanti la formazione permanente, il lavoro in rete, la verifica. Vorrei dirlo con un'immagine tratta dal quarto Vangelo che, per i credenti è rivelativa del volto di Dio, ma che, per tutti, può diventare rivelativa di un'autentica cura della persona umana: *l'alzarsi dalla mensa*, da parte di Gesù, *per lavare i piedi*, ed essere così “Signore e Maestro”. Ogni intervento di cura dovrebbe sempre pensarsi come generato da una mensa, dalla condivisione cioè di relazioni autentiche e di cibi nutrienti per la vita che la rendono più sensibile (colgo in questo il cuore del lavoro in rete e della formazione!); ma, proprio per la densità di relazioni e di valori a cui si attinge, in ogni intervento di cura diventa importante poi alzarsi, chinarsi, essere prontamente e costantemente presenti con «un amore ricco di intelligenza e un'intelligenza piena di amore» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 30), per aiutare a “purificare” le intenzioni e gli stili delle persone che si aiutano e sostenere passi effettivi di integrazione e di liberazione. Penso che tutto questo si concretizzi quindi nell'attenzione dell'ascolto, nella premura delle visite domiciliari, nella puntualità degli obiettivi di un cammino educativo, nella capacità di una verifica che sappia unire realismo, creatività, pazienza, speranza. *Fino a far diventare l'intervento sociale cultura!* Anzi: la presa in carico dei più deboli, e le conseguente priorità dei poveri nella politica e nel bilancio comunale, dovrebbe diventare la vera cultura di una città umana e civile, rendendola grembo educativo

per le nuove generazioni ad una vita buona e bella. In ogni caso è questa la sfida più alta nel governo di una città, inteso nel senso più nobile di compito dialettico ma convergente delle varie parti politiche e dei diversi livelli istituzionali.

5. Questo ripensamento della città a favore dei più deboli e delle nuove generazioni in fondo è l'impegno che oggi assumiamo. Lo verificheremo in incontri semestrali che, come oggi, dovranno vedere l'apporto largo della città per renderne pubblica, direi, la sua vera crescita in umanità e socialità solidale; soprattutto lo verificheremo nelle azioni e nelle scelte di ogni giorno a tutti i livelli: da quello politico a quello familiare ed ecclesiale, passando per gli ambiti dell'economia, della cultura, dell'educazione. Ripeto per questo quanto ho detto all'inizio del mio ministero di Vescovo di Noto nel "discorso alla civitas", dopo aver chiarito che un cristianesimo autentico non può restare dentro il tempio, non può ridursi a devozioni staccate da un serio impegno per la giustizia, ma deve sempre essere incarnato nella storia come «lievito», come «sale»: «Date spazio – dicevo soprattutto agli uomini delle istituzioni, e oggi ripeto a tutti – a questa comunità cristiana, non sospettate il lavoro delle coscienze proprio della Chiesa cattolica: essa è servizio all'umano, educazione continua alla fiducia sociale, animando dal di dentro il sentimento più nobile della bellezza dell'uomo, quello della partecipazione: desideriamo partecipare al progresso e allo sviluppo – anche civili – della nostra società, purché siano progresso e sviluppo dell'umano e della sua bellezza». Grazie!